

Paura e piacere (Jiddu Krishnamurti)

“Se si vuole comprendere la paura e liberarsene, bisogna comprendere anche il piacere; le due cose sono in relazione”

L'ultima volta che ci siamo visti abbiamo parlato della struttura del pensiero e delle sue attività, e di come il pensiero divide generando un grande conflitto nei rapporti umani. Trovo che oggi dovremmo prendere in considerazione - non solamente con l'intelletto o le parole - la natura del piacere e della paura, e se è mai possibile liberarsi totalmente del dolore. Nel corso di questa indagine dovremo esaminare con molta cura l'intera questione del tempo. È una delle cose più difficili comunicare qualcosa che non richiede solo l'uso accurato delle parole ma anche una accuratezza di percezione che è al di là delle parole, e un sentimento, una sensazione di intimo contatto con una realtà. Se nell'ascoltare chi vi parla vi limitate a interpretare le parole secondo le vostre personali simpatie e antipatie, senza essere consapevoli del vostro modo di interpretare, allora le parole diventano quella prigionia in cui la maggior parte di noi sfortunatamente resta intrappolata. Ma se si è consapevoli del significato delle parole e di cosa sia al di là di esse, la comunicazione diventa possibile. La comunicazione non implica solo comprensione delle parole, ma anche procedere insieme, esaminare, condividere, creare insieme. È molto importante, soprattutto quando parliamo del dolore, del tempo, e della natura del piacere e della paura. Sono argomenti molto complessi. Ogni problema umano è molto complesso e c'è bisogno di una certa severità e semplicità perché sia percepito. Con la parola “severità” non intendo durezza, che è il significato solito attribuito a questa parola; non si vuole intendere un senso di aridità, di disciplina o di controllo. Si intende l'austera semplicità che si deve avere nell'esame e nella comprensione di ciò di cui parleremo. La mente deve essere realmente sensibile. La sensibilità implica una intelligenza che è al di là della interpretazione intellettuale, al di là dell'emotività e degli entusiasmi. Quando si esamina, si ascolta, si guarda, si impara tutto sul tempo, sul piacere, sulla paura e sul dolore, bisogna avere quella sensibilità che ci fornisce l'immediata percezione di qualcosa come vera o falsa. E questo non è possibile se l'intelletto, nella sua qualità di pensiero, divide e interpreta. Spero che l'ultima volta che abbiamo parlato abbiate ben capito come il pensiero, per sua natura, crea divisioni nei rapporti umani - e tuttavia se il pensiero è ragionevole, equilibrato, chiaro, obiettivo, è anche necessario. Per la maggior parte di noi la paura è una compagna costante; se ne sia o no consapevoli essa è lì, nascosta in qualche oscuro recesso della nostra mente; e ci chiediamo se è mai possibile per la mente liberarsi in modo completo e totale di questo fardello. Chi vi parla può suggerire il problema, ma siete voi che dovete rispondere, è un vostro problema: bisogna quindi che siate abbastanza perseveranti e acuti per vederlo e seguirlo sino in fondo, in modo che la mente sia letteralmente libera dalla paura. Forse ciò richiede uno sforzo enorme, ma si può fare. Anche il solo fatto di porre la possibilità di liberarsi completamente dalla paura, è in se stesso un problema per una mente che sia stata condizionata in una cultura di paura, con tutte le complicate conseguenze nevrotiche delle sue azioni. Un problema esiste solamente quando non è risolvibile, quando non ce la fate ad andare sino in fondo ed esso quindi continua a ripresentarsi. Pensate di aver risolto questo problema della paura, ma essa continua a ripresentarsi sotto forme diverse. Se dite “È possibile”, ecco che vi siete già bloccati. Bisogna stare molto attenti a non bloccarsi, a non impedirsi di andare sino al fondo di questo problema della paura e sino alla sua completa soluzione. Qualsiasi senso di paura genera ogni forma di attività dannosa, non solo in campo psicologico e neurotico, ma anche all'esterno. Nasce tutto il problema della sicurezza, sicurezza fisica e psicologica. Cercate di seguire, perché stiamo per approfondire qualcosa che richiede attenzione; non si richiede il vostro consenso, o la vostra interpretazione, ma la vostra percezione, la visione della cosa quale essa è. Non avete bisogno di qualcuno che interpreti; esaminate da soli, scoprite da soli. Molti di noi hanno avuto paure fisiche, paura di una malattia con tutta l'ansietà e il peso di dolore che ne derivano, o paura quando si sono affrontati pericoli fisici. Quando affrontate qualsiasi tipo di pericolo fisico, provate paura? Quando si cammina in qualche luogo selvaggio, in India, o in Africa o in America, si può incontrare un orso, o un serpente o una tigre; allora si ha una azione immediata, non una azione

consucia e deliberata, ma una azione istintiva. Ora, questa azione deriva dalla paura, o è intelligenza? Cerchiamo di trovare una azione intelligente da paragonare a una azione che derivi dalla paura. Quando incontrate un serpente avete solo una immediata reazione fisica, scappate. cominciate a sudare, cercate di fare qualcosa; è una reazione condizionata, perché da generazioni si avverte di stare attenti ai serpenti e agli animali selvaggi. Il cervello, il sistema nervoso, reagisce istintivamente per proteggersi; è una reazione naturale e intelligente. È necessaria per proteggere il corpo; il serpente è un pericolo e reagire ad esso per proteggersi è una azione intelligente. Guardiamo ora il dolore fisico. Una volta avete provato un dolore e temete che possa ripetersi. La paura è generata dal pensiero, dal fatto di pensare a qualcosa che è avvenuta un anno fa, o ieri, e che potrebbe ripetersi oggi. Approfondite questo punto, osservate le vostre personali reazioni e quale sia stato il vostro modo di agire. Ecco, la paura è l'effetto di un pensiero conscio o inconscio - del pensiero come tempo, non tempo cronologico, ma pensiero in quanto tempo che pensa a quel che è successo e che genera la paura che ciò possa ripetersi nel futuro. Il pensiero dunque è tempo. E il pensiero genera la paura: "Domani potrei morire", "Potrei essere smascherato per qualcosa che ho fatto nel passato", il pensarci genera la paura. Avete fatto qualcosa che non volete rendere noto, o volete fare nel futuro qualcosa che non sarete in grado di fare; tutto ciò è il prodotto del pensiero come tempo. Questo movimento di pensiero, che genera la paura nel tempo e come tempo, può finire? Avete capito la domanda? Si può avere una azione intelligente di protezione, di auto-conservazione, la necessità fisica di sopravvivere, e questa è un'azione naturale, intelligente. Poi c'è l'altra: il pensiero pensa a qualcosa e considera la possibilità che accada nel futuro o che non accada, e questo genera la paura. La domanda e dunque questa: è possibile che questo movimento del pensiero, così immediato, insistente e persuasivo, giunga naturalmente a fine? Non tramite l'opposto: una vostra eventuale opposizione ad esso sarebbe sempre un prodotto del pensiero. Anche il tentativo di allenare la propria volontà a porgli freno è sempre un prodotto del pensiero. Se dite "Non mi permetterò di pensare in questo modo", chi è l'entità che dice "Non permetterò"? È ancora il pensiero che spera che fermando quel movimento gli sarà possibile ottenere qualcos'altro, e anche questo è un prodotto del pensiero. Il pensiero lo propone ma può anche non ottenere niente, ed ecco che ancora viene implicata la paura. Ci chiediamo dunque se è possibile che tutta l'attività del pensiero, che ha prodotto la paura psicologica - non una paura sola, ma tantissime - possa giungere naturalmente, facilmente, senza sforzo, ad una fine. Qualsiasi sforzo è prodotto del pensiero e quindi causa di paura - ed è sempre tempo. Bisogna trovare un modo in cui il pensiero finisca naturalmente e non crei più paura. C'è una comunicazione tra noi, non limitata alle parole? Forse avete visto l'idea con chiarezza, ma non ci interessa la comprensione verbale dell'idea, ci interessa il fatto che siete alle prese con la paura nella vostra vita quotidiana. Non ci interessa la descrizione della vostra vita, ciò che si descrive non è il reale, la spiegazione non è la cosa spiegata, la parola non è la cosa. Le parole di chi vi parla non spiegano la vostra vita, la vostra paura; ma nell'ascoltare siete voi che dovete spiegare cosa è la paura, e vedere come il pensiero la crei. Ci chiediamo se l'attività del pensiero - che causa, genera, sostiene e nutre la paura - possa finire in modo naturale senza alcuna resistenza. Prima di poter scoprire la vera risposta, dobbiamo anche indagare sulla ricerca del piacere; poiché è di nuovo il pensiero che sostiene il piacere. Potete aver avuto un momento piacevole, come quello di ieri mentre stavate guardando un meraviglioso tramonto, e ne avete tratto un grande piacere; allora interviene il pensiero che dice: "come è stato bello, mi piacerebbe che quella esperienza si ripetesse domani". Può essere un tramonto o qualcuno che vi ha lusingato, o una esperienza sessuale, o ancora qualcosa che avete ottenuto, che vi dà piacere e che volete mantenere. Esiste il piacere che deriva da qualcosa che si è ottenuto, dall'essere una persona di successo, il piacere che deriva dalla pregustazione di quello che farete domani, dalla ripetizione di una vostra esperienza, sessuale o artistica. La morale sociale si basa sul piacere e quindi non è affatto morale: la morale sociale è immorale. Si può arrivare a scoprirlo, ma questo non significa che ribellandosi alla morale sociale, facendo tutto ciò che si vuole, o dormendo con chi ci piace, si diventi virtuosi. Se si vuole capire la paura e liberarsene, bisogna anche capire il piacere; le due cose sono in rapporto. Questo non significa che bisogna rinunciare al piacere. Tutte le religioni organizzate - che sono state la rovina della civiltà - hanno detto che non si deve provare alcun piacere, niente sesso, che

ci si deve accostare a Dio solo come uomini tormentati. Hanno detto che non si deve guardare la donna, o qualsiasi altra cosa che ci possa far venire in mente il sesso, ecc. Dire che non si deve provare alcun piacere vuol dire che non si deve avere alcun desiderio; quando sorge un desiderio si prende la Bibbia e in essa lo si annulla, o si ripetono le parole della Gita. Sono tutte sciocchezze. Paura e piacere sono due facce di una stessa medaglia; non potete liberarvi di una se non vi liberate anche dall'altra. Volete avere il piacere per tutta la vita ed essere tuttavia liberi dalla paura - questo è tutto quello che vi interessa. Ma non vedete che se vi viene negato il piacere di domani vi sentite frustrati, insoddisfatti, arrabbiati, ansiosi e colpevoli, ed ecco sorgere tutte le miserie psicologiche. Bisogna quindi che guardiate paura e piacere contemporaneamente. Per comprendere il piacere dovete anche comprendere la gioia. Il piacere è gioia? La gioia dell'esistenza non è del tutto diversa dal piacere? Ci eravamo chiesti se il pensiero, con tutte le sue attività che generano e sostengono la paura e il piacere, possa finire in modo naturale senza sforzi. Bisogna anche considerare che ci sono paure inconsce che hanno nella nostra vita un ruolo molto più determinante delle paure di cui siamo consapevoli. In che modo intendete individuare queste paure inconsce? - volete portarle alla luce? Con l'analisi? Se dite, "Voglio analizzare le mie paure" allora chi condurrà l'analisi? Non sarà una parte, un frammento di paura a farlo? Una analisi simile delle mie paure non avrà alcun valore. Se poi andaste da uno psicoanalista anche lui, come voi sarebbe condizionato, da Freud, Jung o Adler: vi analizzerrebbe secondo il proprio condizionamento, e non vi aiuterebbe quindi a liberarvi della paura. Come abbiamo già detto, l'analisi è negazione dell'azione. Una volta saputo che l'analisi non ha valore, come intendete individuare le paure inconsce? Se dite "Studierò i miei sogni", ecco che sorge lo stesso problema. Quale entità studierà i sogni? - uno dei tanti frammenti? Vi dovete porre quindi una domanda del tutto diversa, cioè "perché sogno?". I sogni non sono altro che la continuazione dell'attività diurna; c'è sempre una qualsiasi azione che continua. Come si può comprendere questa attività, e come può finire? Cioè, può la mente durante il giorno essere tanto sveglia da osservare i propri impulsi, i propri stimoli, le proprie complessità, l'orgoglio, le ambizioni e le frustrazioni, il desiderio di soddisfazione di essere qualcuno, ecc.? Si possono osservare, senza l'"osservatore", tutti i movimenti del pensiero durante il giorno? Perché quando c'è l'osservatore che guarda, è sempre una parte del pensiero, che si è separata dal resto e ha assunto l'autorità di osservare. Se durante il giorno osservate tutto il movimento delle vostre azioni, dei vostri pensieri e sentimenti senza interpretarli, allora vedrete che i sogni hanno veramente poco valore. Allora difficilmente sognerete. Se durante il giorno sarete svegli, e non mezzo addormentati, se non sarete prigionieri delle vostre fedi, dei vostri pregiudizi, delle vostre piccole vanità, della vostra insignificante conoscenza, vedrete non solo finire i sogni, ma anche il pensiero comincerà a placarsi. Il pensiero cerca sempre, o sostiene o sfugge la paura; e produce anche piacere, continuando a coltivare ciò che è stato piacevole. Quando si è prigionieri della paura e del piacere - che sono la causa del dolore - come possono essi finire? Come può la macchina del pensiero - che produce il movimento della paura e del piacere - finire naturalmente? È questo il problema. Come bisogna comportarsi? Smetterla, o continuare a vivere come sempre, nel piacere e nel dolore - e questa è la natura caratteristica di una mente borghese - pur portando capelli lunghi, dormendo sotto i ponti, ribellandosi, lanciando bombe, gridando "pace" mentre continuate a combattere la vostra guerra preferita? Fate quello che volete, è la natura caratteristica di una mente borghese essere prigioniera della paura e del piacere. Affrontate questo! Come risolverete il problema? Lo dovete risolvere se volete una vita del tutto diversa, una diversa società e una diversa morale; dovete risolvere questo problema. Se siete giovani potete dire: "Non è importante", "Proverò piacere per un istante, paura per un istante". Nondimeno il problema va maturandosi e un bel giorno vi ritrovate prigionieri. È un problema vostro e nessuna autorità può risolverlo per voi. Avete avuto autorità - i preti e altre autorità di carattere psicologico - ed esse non sono state in grado di risolverlo; vi hanno fornito dei mezzi di evasione, come le droghe, le fedi, e tutto il circo che vive nel nome della religione; vi hanno offerto tutto ciò, ma la questione basilare della paura non l'hanno mai risolta. Dovete risolverla voi. Come? Come farete? Ricordatevi che nessuno la risolverà per voi. Nel momento in cui comprenderete che nessuno la risolverà per voi, comincerete a liberarvi del mondo borghese. Se non risolverete questo problema della paura e del piacere, il dolore sarà inevitabile - e

non soltanto il vostro personale dolore, ma anche il dolore di tutto il mondo. Sapete cos'è il dolore del mondo? Sapete cosa avviene nel mondo? Non esteriormente - come le guerre, il male degli uomini politici, ecc. - ma nell'intimo, la spaventosa solitudine dell'uomo, le profonde frustrazioni, la totale assenza dell'amore in questo mondo vasto, impietoso, indifferente. Se non risolvete questo problema, il dolore, è inevitabile. E il tempo non lo risolverà. Non potete dire "Ci penserò domani", "Avrò il piacere di un istante e tutta la paura che ne deriva", "Metterò tutto da parte". Chi vi darà una risposta? Una volta sorta la domanda, quando ne avrete visto tutta la complessità, e avrete compreso che nessuno sulla terra - e del resto neppure alcuna forza divina come fino ad ora abbiamo creduto - potrà risolvere questo problema essenziale, quale sarà la vostra risposta? Che dite? Non avete alcuna risposta, non è vero? Se volete veramente essere onesti e non fare gli ipocriti, e non volete tentare di sfuggirlo, né di tirarvi in disparte al momento di affrontare questo problema, che è un problema cruciale, non avete risposta. Come farete dunque a scoprire in che modo possa naturalmente finire? - senza però servirsi di metodi, perché i metodi naturalmente vogliono tempo. Se qualcuno vi fornirà un metodo, o un sistema, e voi lo seguirete, ciò renderà la vostra mente sempre più meccanica, e genererà sempre maggior conflitto tra "ciò che è" e quel sistema. Il sistema vi promette qualcosa, ma il fatto è che avete paura; servendovi di un sistema vi allontanate sempre di più da "ciò che è"; e il conflitto ne risulta quindi rafforzato, sia al livello conscio che a quello inconscio. Cosa farete dunque? Ebbene, cosa è accaduto alla mente, al cervello, che ha ascoltato tutto ciò - non ha sentito solamente poche parole, ma ha realmente ascoltato, ha condiviso, comunicato, imparato? Cosa è accaduto alla vostra mente che ha ascoltato con straordinaria attenzione la complessità del problema, con consapevolezza delle proprie paure, e che ha compreso come il pensiero generi e coltivi la paura tanto quanto il piacere? Cosa succede alla qualità di una mente che abbia ascoltato in questo modo? La qualità della mente non è forse completamente diversa da come era nel momento in cui abbiamo cominciato stamattina? O è la stessa mente reiterativa, prigioniera della paura e del piacere? Si è venuta affermando una nuova qualità? Siamo giunti ad avere una mente che non dice più "Bisogna farla finita con la paura e il piacere", ed invece impara e osserva? La vostra mente è forse diventata un po' più sensibile? Prima, vi limitavate a portare il fardello della paura e del piacere. Mentre venivate imparando quanto sia pesante questo fardello, non avete cominciato a metterlo un po' da parte? Non l'avete lasciato cadere? - e ora camminate con molta attenzione? Se mi avete seguito con la sola osservazione - e non con determinazione o con sforzo - la vostra mente è diventata sensibile e quindi molto intelligente. La prossima volta che la paura si farà viva - come senz'altro accadrà - l'intelligenza risponderà, ma non in termini di piacere, di repressione o di fuga. Questa intelligenza e questa sensibilità vengono generate dall'osservazione del fardello e dal fatto che viene messo da parte. L'intelligenza è diventata straordinariamente viva, può fare una domanda del tutto diversa, cioè: se il piacere non è la strada della vita, come è stato per molti di noi, la vita allora è sterile? Questo vuol dire che non potremo mai gioire della vita? Non c'è differenza tra piacere e gioia? Prima avete vissuto in termini di piacere e paura - inseguendo il piacere di un istante, piacere del sesso, di bere, di uccidere un animale e poi di rimpinzarvi con la sua carne, inseguendo cioè tutte le varie forme del piacere. Questo è stato il vostro modo di vivere fino a che non avete improvvisamente scoperto, con l'esame, che il piacere non è la via giusta, perché porta alla paura, alla frustrazione, alla miseria, al dolore, a turbamenti sociali e personali. A questo punto vi fate una domanda diversa: "Esiste una gioia che non sia inquinata dal pensiero e dal piacere?". Poiché se è inquinata dal pensiero, si trasforma nuovamente in piacere e quindi in paura. Una volta capita la natura del piacere e della paura, possiamo trovare un modo di vita quotidiano che sia gioioso - e che non sia il solito trasportare da un giorno all'altro piacere e paura? Guardare quelle montagne, la bellezza di questa valle, la luce sulle colline, gli alberi e il fiume che scorre e provarne gioia! Ma non quando dite, "Che cosa meravigliosa", non quando il pensiero se ne serve come mezzo di piacere. Potete guardare quella montagna, il movimento di un albero, o il viso di una donna, o di un uomo, e trarne una grande gioia. Quando l'avete fatto, è finito. Ma se continuate a portarvelo nel pensiero, intervengono il dolore e il piacere. Vi è possibile allora guardare e concludere? Siate attenti, vigili. Potete guardare quella montagna e il piacere che ve ne viene è sufficiente? Senza portarvelo nel pensiero fino a domani; il che significa che ne comprendete

il pericolo. Potete provare un enorme piacere e poi dire “È finito”; ma è veramente finito? O la mente, consciamente o inconsciamente, sta lì a pensarci, col desiderio che accada di nuovo? E così si capisce che il piacere non ha assolutamente niente a che vedere con la gioia. È una scoperta tremenda per voi - non è qualcosa che vi è stato detto, qualcosa su cui scrivere, e da interpretare perché qualcuno la legga. C'è una immensa differenza fra delizia, gioia e beatitudine da una parte e piacere dall'altra. Non so se avete mai notato che le prime pitture di carattere religioso nel mondo occidentale evitano ogni forma di piacere dei sensi; non c'era alcuno scenario, ma solo il corpo umano tormentato, o la Vergine Maria, ecc. Non c'è paesaggio perché quello era piacere, e poteva distrarre l'attenzione dalla figura e dal suo simbolismo. Solo molto più tardi venne introdotto lo scenario, che in Cina e in India era sempre stato parte della vita. Potete osservare tutto ciò e scoprire la bellezza di una vita in cui non ci sia sforzo, di una vita di estasi, in cui piacere, pensiero e paura non hanno accesso.

Interrogante: Quando sogno, mi capita alle volte di vedere qualcosa che accadrà nel futuro, ed è tutto preciso. Ho sognato che vi avrei visto venire a questo incontro e che vi sareste messo quel cappotto marrone e avreste sistemato il microfono; era un sogno ben preciso di quello che sarebbe successo il giorno dopo.

Krishnamurti: Come lo spiegate? Prima di tutto: perché attribuite tanta importanza a quello che succederà nel futuro? Perché? Gli astrologi, le chiromanti, gli indovini dicono che vi succederanno cose meravigliose! Perché vi interessa tanto? Perché non vi interessate piuttosto della reale vita quotidiana, che ha in sé tutti i tesori - e non lo vedete! Sapete che la vostra mente, siccome è stata qui ad ascoltare, è diventata un pochino più sensibile - non dico del tutto sensibile, ma un poco di più - essa quindi osserva di più, sia di quel che accade oggi, sia di quel che accadrà domani. È come guardare giù da un aeroplano e vedere due barche che si avvicinano da direzioni opposte sullo stesso fiume; si capisce che a un certo punto si incontreranno - e quello è il futuro. La mente, un pochino più sensibile, diventa consapevole di certe cose che possono succedere domani, come anche di quelle che stanno per accadere ora; molti di noi attribuiscono eccessiva importanza a quello che accadrà domani e troppo poca a quello che sta accadendo proprio ora. Scoprirete, se studierete a fondo questo problema, che niente “avviene”: ogni “avvenimento” è parte della vita. Perché volete fare “esperienze”? Una mente sensibile, viva, chiara, ha forse bisogno di “esperienze”? Per favore rispondete da soli alla domanda.

Interrogante: Voi ci dite di osservare le nostre azioni nella vita quotidiana, ma quale è l'entità che decide cosa e quando osservare? Chi è che decide se si deve o no osservare?

Krishnamurti: Decidete di osservare? O vi limitate ad osservare? Decidete e dite “Osserverò e imparerò”? Perché allora si presenta la domanda “Chi decide”? È la volontà che dice “Devo”? E quando sbaglia si punisce e dice “Devo, devo, devo”; qui c'è conflitto, e quindi quello stato della mente che ha deciso di osservare non è affatto osservazione. Mettiamo che stiate camminando per la strada e qualcuno vi passi accanto, voi osservate e potete dirvi: “Com'è brutto, come puzza; vorrei che non facesse questo o quello”. Siete consapevole delle vostre reazioni a quel passante, siete consapevole che state giudicando, condannando o giustificando; state osservando. Non dite: “Non devo giudicare, non devo giustificare”. Nell'essere consapevole delle vostre reazioni, non c'è alcuna decisione. Vedete qualcuno che vi ha insultato. Immediatamente vi si rizzano le penne, diventate nervosi e ansiosi, cominciate a provare antipatia; siate consapevoli della vostra antipatia, siate consapevoli di tutto, non “decidete” di essere consapevoli. Osservate, e in quella osservazione non c'è né “osservatore” né “cosa osservata” - c'è solo osservazione. L’“osservatore” compare solamente quando nell'osservazione tendete ad accumulare, quando dite, “È mio amico, perché mi ha adulato”, oppure “Non mi è amico perché ha detto qualcosa di cattivo su di me o qualcosa di vero che a me non fa piacere”. Questa è accumulazione per mezzo dell'osservazione e questa accumulazione rappresenta l'osservatore. Quando osservate senza accumulare, non giudicate. Lo potete fare sempre; è naturale

che in questa osservazione si prendano delle decisioni, ma esse scaturiscono come naturali conseguenze, e non come decisioni prese dall'osservatore che accumula.

Interrogante: Avete detto all'inizio che la reazione istintiva che si ha nei confronti di un animale selvaggio è intelligenza e non paura, e che il pensiero che genera paura è interamente diverso.

Krishnamurti: E non sono diversi? Non vedete la differenza tra il pensiero che genera e sostiene la paura, e l'intelligenza che dice "Stai attento"? Il pensiero ha creato il nazionalismo, i pregiudizi razziali, l'accettazione di certi valori morali; ma il pensiero non ne vede il pericolo. Se lo vedesse allora avremmo una reazione di intelligenza e non di paura, il che sarebbe la stessa cosa di quando si incontra un serpente. Quando si incontra un serpente abbiamo una naturale reazione di difesa; quando invece si incontra il nazionalismo, prodotto dal pensiero, causa di divisione dei popoli e causa di guerra, il pensiero non ne vede il pericolo.